

ANGELA VEGGI DONATI

## IL PALAZZO DELLE OPERE PIE RAGGRUPPATE A BAGNACAVALLO

Danno un'impronta particolare alla cittadina di Bagnacavallo i palazzi appartenenti, o meglio appartenuti, a famiglie nobili, oggi in gran parte estinte. Essi furono testimoni di una vita trascorsa non solo tra agi e ritrovi eleganti, ma rivolta anche a nobili intendimenti, quando l'essere abbienti costituiva un obbligo morale e materiale nei confronti di chi non lo era e l'essere nobili di natali comportava un impegno adeguato nella pratica della virtù.

Mi propongo con queste note di fare una breve storia della sede delle Opere Pie, che dal punto di vista monumentale non è tra gli edifici piú salienti, ma conserva tra le sue vetuste mura un piccolo tesoro, cioè una raccolta di dipinti, alcuni d'autore, e di mobili d'arte, poco conosciuta in Romagna.

Al fine di inquadrare l'edificio nel complesso urbanistico della Bagnacavallo dei secoli scorsi, presenterò in rapida rassegna le principali residenze monumentali del centro storico.

Tra le piú notevoli e meglio conservate è il Palazzo Folicaldi, ora Blosi, del secolo XVIII, che serba testimonianze della visita di Pio IX, avvenuta nel 1857: era vescovo di Faenza in quel tempo un membro della stessa famiglia, monsignor c.te Giovanni Benedetto Folicaldi (1).

---

(1) A ricordo della visita di Pio IX fu apposta la seguente lapide che si trova tuttora nel palazzo Folicaldi:

PIUS IX P.M.  
VIII KAL · SEXT · A MDCCCLVII  
KLERUM · ORDINEM · CIVISQUE COMPLURES  
EX · SOLIO · HEIC · ERECTO  
PEDIS · OSCULO · DIGNATUS EST

Di fronte sta il Palazzo dell'Abbondanza, con il portale seicentesco e una lapide sormontata da stemma cardinalizio, ora sede della locale stazione dei Carabinieri. In Piazza della Libertà, sulla sinistra, sorge il palazzetto cinquecentesco della Banca Popolare, già dei conti Annichini.

Conservano la loro impronta medioevale la « Torraccia » e il cosiddetto « Castellaccio », già Papini, ora Gaiani Bejor, che vide ospiti i Goldoni, padre e figlio. Sono cinquecenteschi il Palazzo Biancoli, ora Rusconi, con annessa la primitiva sede del S. Monte, al cui interno una lapide onora la memoria del suo benemerito testatore Cristoforo Biancoli (1581) (2) e il Palazzo Vitelloni, ora Graziani, che ospitò Alfonso e Marfisa d'Este (3).

Si veda anche A. TALLANDINI, *Discorso pronunciato in occasione dello scoprimento delle lapidi commemorative ai Fondatori e Benefattori degli Istituti di Beneficenza*, Ravenna 1902, p. 166, dove si legge: « 1857. Papa Pio IX il 22 luglio passa per Bagnacavallo diretto a Ravenna, da dove ritornando il 25 si ferma pure accolto festosamente e con grande affetto come avvenne pel suo passaggio ».

(2) Lapide a perpetua memoria di Cristoforo Biancoli:

D. O. M.  
Cristophoro Blanculo Patritio Balneocaballi  
Qui Vitam Pietatis Pietatem Pauperum  
Amore Componens  
Propriis Bonis Comuni Pauperum Bono Perpetuo Addictis  
Pium Pauperibus Montem  
In Propria Hac Domo Erigendum Eiusque Uberrimis Facultatibus  
Excolendum Disposuit Anno Domini 1581  
Pro Tanta Pietate Felicissimis Sub Auspiciis  
Emi Ac Rmi D. Cardinalis Iulii Piazza  
Ferrariae Legati Et Faventiae Episcopi  
Jacobus Felix Blanchinus I. V. D. et Nicolaus Lilius Praesides  
Emerito Fundatori Monumentum Grati Animi  
Posuere  
Anno Dni 1717

(3) *Dei Conti Vitelloni di Bagnacavallo. Memoria genealogica del Can. Teol. Luigi Balduzzi*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », VIII (1880-81), pp. 257-272.

Nel 1290 a Lodi Pertio Vitulone era investito da Raimondo Sommariva vescovo di Lodi di alcune decime di quel territorio.

Ricorderemo: Daniele, dottore e rettore dell'Università di Pavia (1476); Gian Matteo, dottore alla corte di Ferrara (1514); monsignor Girolamo, protonotario apostolico, canonico di S. Ambrogio, vicario di S. Carlo Borromeo; Galieno I che ebbe ospite a Bagnacavallo il duca Alfonso d'Este; Gian Matteo fatto conte e cavaliere da Papa Clemente VIII, con facoltà di porre in capo all'arma di famiglia quella degli Aldobrandini (1 luglio 1598), che ebbe familiarità con Marfisa d'Este, sua ospite a Bagnacavallo, e con il card. Federico Borromeo; Galieno II (morto nel 1630), dottore in legge, anziano di Bagnacavallo, consigliere di stato di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino; p. Francesco, filippino, fondatore di varie congregazioni del suo ordine, morto in odore di santità (1665); Francesco Maria II, paggio e poi gentiluomo dell'ambasciatore di Venezia a Roma (1694); mons. Pietro, dottore in legge, referendario di giustizia dell'una e dell'altra Signatura (1763); Pietro (morto nel 1841), cavaliere di giustizia di S. Stefano, ciambellano del granduca di Toscana, gonfaloniere di Bagnacavallo.

Non dimenticheremo il Palazzo Longanesi Cattani (4) di epoca piú tarda che appartenne ai Berlinzani e comprende una magnifica sala con soffitto a volta dipinto e ornato, e, per le sue ricche e imponenti strutture, il Palazzo Papini, che ospitò nel 1622 la regina Cristina di Svezia, diretta a Roma.



Fig. 1 — BAGNACAVALLO, *Palazzo delle Opere Pie Raggruppate*.  
Particolare della facciata.

Ciascuno di questi edifici presenta particolare interesse sia dal punto di vista storico che artistico, e meriterebbe uno studio a sé.

Prima di parlare del Palazzo delle Opere Pie, già proprietà della famiglia Biondi, è opportuno premettere una breve digressione di carattere storico. È stato chiaramente dimostrato dal

(4) Il palazzo, che appartenne ai Berlinzani, ora è dell'ammiraglio Luigi Angelo Longanesi Cattani, pluridecorato al valore militare, ex comandante in capo del dipartimento dell'Adriatico.

prof. Susini (5) che Bagnacavallo fu centro di culti antichissimi, databili ad epoca romana nel periodo repubblicano, ma che trovano le loro origini nella protostoria. Nel corso dei tempi, quando al culto pagano si sostituì quello cristiano, questa tradizione ebbe la sua continuità ideale attraverso le numerose istituzioni religiose sorte lungo i secoli nel centro cittadino e nei dintorni, prima tra tutte la pieve di S. Pietro in Sylvis.

Uno storico locale, il Tallandini, nel suo studio sull'origine delle Opere Pie (6), afferma che essa deve ricercarsi nella storia delle confraternite e dei monasteri, perché da loro appunto si manifestò, divulgandosi, la beneficenza (7).

L'attuale sede delle Opere Pie Raggruppate, eredi di diverse istituzioni di beneficenza poi in gran parte soppresse, sorge in zona centrale, in prossimità della Chiesa Collegiata di S. Michele, e precisamente in corso Mazzini, in angolo con via Cesare Battisti, un tempo detta del Borghetto. Si tratta di una robusta costruzione a tre piani databile al secolo XVII, abbellita e forse ampliata nel secolo XVIII. Il Balduzzi e il Tallandini (8), che hanno lasciato diverse memorie della storia locale, riferiscono che la sua costruzione fu iniziata da Michele Biondi nel 1728, quando il Consiglio della Comunità espresse con voto unanime il desiderio e la speranza di ottenere per Bagnacavallo la sede vescovile per almeno quattro mesi « con l'onorato riflesso di promuovere la medesima al lustro di città, supplicando a Nostro Signore [il Papa], di farla annessa alla città di Faenza e suo Vescovato, incorporando a questo la Pieve, ed onorando così questa Patria del titolo di città con li Privileggi stessi della (città) di Faenza » (9).

(5) G. SUSINI, *Il santuario di Feronia e delle divinità salutari a Bagnacavallo*, in « Studi Romagnoli », XI (1960), pp. 197-212; A. VEGGI DONATI, *Ricerche e documentazioni su Bagnacavallo romana*, Bagnacavallo 1960, p. 8.

(6) TALLANDINI, *Discorso*, cit., p. 132.

(7) A titolo di curiosità riporto l'elenco delle istituzioni chiamate « Luoghi Pii », esistenti nell'interno di Bagnacavallo dal principio del secolo XVIII al XIX: 1) Santo Monte di Pietà; 2) Compagnia dei Battuti Bianchi; 3) Compagnia del Santo Rosario; 4) Confraternita del Pio Suffragio; 5) Eredità Malavena; 6) Ospitale degli Infermi; 7) Compagnia della Misericordia; 8) Compagnia dei Battuti Neri; 9) Compagnia del SS. Sacramento; 10) Compagnia di S. Sebastiano; 11) Compagnia di S. Giuseppe; 12) Compagnia dei Sette Dolori; 13) Compagnia del Riscatto; 14) Conservatorio delle Putte Orfane.

(8) *Sugli Archivi di Bagnacavallo*, Modena 1881, a p. 52 si legge: « Nel 1728 i Bagnacavallesi tentarono di porre la loro Terra nel rango delle città vescovili, e con buona speranza di riuscita ». TALLANDINI, *Discorso*, cit., p. 185.

(9) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Consigli dal 1721 al 1741*, n. 5B (13 aprile 1728).

Voti e speranze che non si attuarono mai — la supplica era stata inviata al papa Benedetto XIII, ma per intromissione del cardinal Ruffo non ebbe risposta favorevole (10) — ma che furono talmente vive da indurre Michele Biondi, facente parte in quell'anno del Consiglio degli Anziani, ad erigere, o più



Fig. 2 — BAGNACAVALLO, *Palazzo delle Opere Pie Raggruppate*.  
L'Annunciazione di Bartolomeo Ramenghi.

probabilmente a restaurare e abbellire la casa già esistente, affinché fosse degna dimora del vescovo di Faenza, Tommaso Cervioni, al quale venne assegnato solamente l'arcipretura della pieve di S. Pietro in Sylvis.

Bagnacavallo, in quest'epoca borgo ricchissimo e operosis-

(10) BALDUZZI, op. cit., p. 52: il card. Ruffo, legato di Ferrara, « temendo che il nuovo onore potesse spingere il Comune e i particolari a spese ruinosi, informò sfavorevolmente. Non se ne fece adunque altro, però la Pieve fu data in Commenda al Cervioni (Vescovo di Faenza) e dopo di lui al suo successore Nicolò Lomellini ».

Vedasi anche A. STROCCHI, *Serie dei vescovi faentini*, Faenza 1841.

simo — lo dice il Goldoni nelle sue *Memorie* (11) — retto da un consiglio di anziani a carattere aristocratico, abbellisce il suo centro di palazzi, in alcuni casi fastosi, e desidera di conseguenza il titolo di città, voto che vedrà esaudito solo un secolo dopo (1828) con un breve di Leone XII (12).

Nel 1758 — sono passati trent'anni dal progetto ventilato di erigere una sede degna del vescovo di Faenza — Michele Biondi, con privata scrittura cui vuole dare una forma legale inoppugnabile sotto tutti i punti di vista, decide di lasciare alla sua morte la casa in questione al S. Monte, « affinché di detta casa si debba servire il S. Monte per comodo di pegni e loro vendita, per farvi le Congregazioni ed esercitarvi tutt'altro che sarà necessario secondo il Pio Istituto di detto luogo Pio, talché detta casa succeda in luogo del sito e comodo ove di presente ivi esercita il S. Monte... per essere più comoda di abitato, più onorifica e in stato migliore ».

Aveva in precedenza annotato che « immediatamente seguita la morte dell'ultimo di noi (intendendo se stesso e la moglie) cominci a correre l'obbligo a detto S. Monte di fare celebrare annualmente e fino alla consumazione dei secoli per l'anima mia Numero sessanta messe » (13).

Sfogliando i registri dei « Mandati » e delle « Congregazioni del S. Monte », ho trovato molti riferimenti al lascito Biondi: ad esempio nel 1775 si legge di un'elemosina di tre scudi » per tante messe celebrate per l'anima di « Michele Biondi, obbligo del S. Monte »; poi nel 1796, in « Congregazione » del 16 giugno, un certo don Cristoforo Bandoli fa ricorso per ottenere che « l'obbligo di questo S. Monte di far celebrare per l'anima di Bona Memoria Signor M. Biondi sia di bajocchi dodici per ciascheduna Messa, giacché non si trova al presente chi le voglia celebrare a bajocchi dieci » (14).

(11) *Mémoires de M. Goldoni*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, I, Verona 1954, p. 98: « Bagnacavallo n'est qu'un gros bourg, dans la legation de Ravenne [?], très-riche, très-fertile et très-commerçant ».

Carlo Goldoni soggiornò a Bagnacavallo, dove il padre era medico suffraganeo, dall'autunno del 1730 alla primavera del 1731. Vedasi anche A. VEGGI DONATI, *Ricordo di Carlo Goldoni*, Bagnacavallo 1957.

(12) TALLANDINI, *Discorso*, cit., p. 137.

(13) Arch. S. Monte di Pietà di Bagnacavallo, *Rogiti*, tomo II, n. 152, p. 339 (7 aprile 1758).

(14) *Ibid.*, *Mandati del Monte di Pietà di Bagnacavallo, 1721-1777; Monte di Pietà, Sedute, 1746-1801* (all'esterno); *Congregazioni del S. Monte di Pietà, 1746-1801* (all'interno).

Nel 1804 (15) l'onere venne accollato ai padri cappuccini che dovevano celebrare le messe nell'oratorio dell'Ospedale; poi nel 1844 (16) i cappuccini ricevettero in compenso tornature cinque e mezzo di terreno concesse in enfiteusi « per erigervi sopra il Santo Convento e la Chiesa », la cui costruzione fu iniziata lo stesso anno benedicente il vescovo Folicaldi (17).

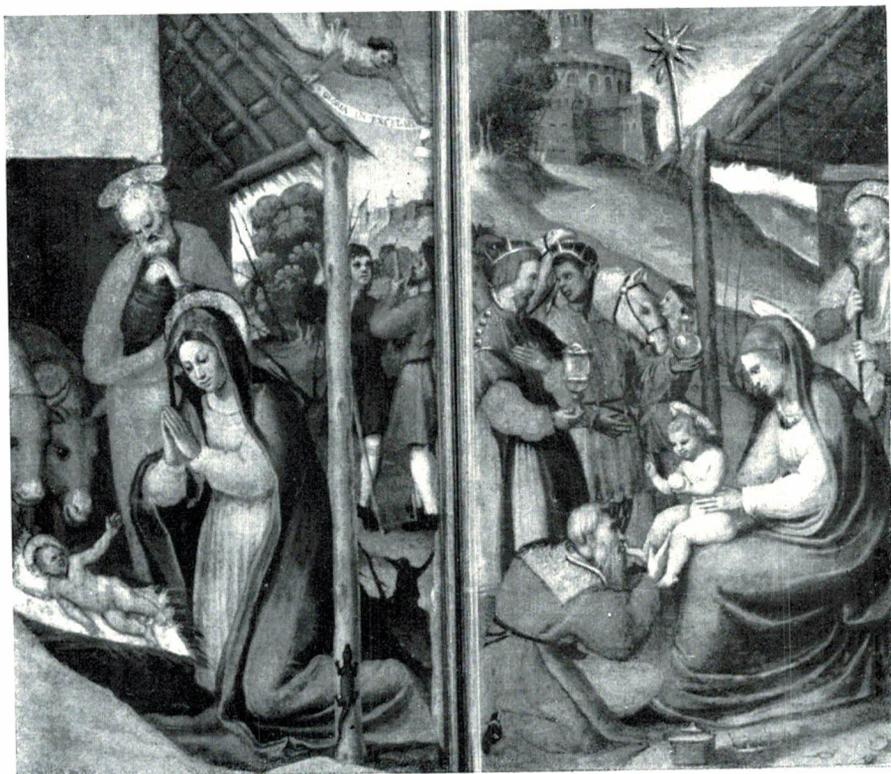


Fig. 3 — BAGNACAVALLO, *Palazzo delle Opere Pie Raggruppate*.  
La Natività e l'Adorazione dei Magi di Bartolomeo Ramenghi.

Nel 1800, nel breve intervallo di tempo in cui l'Austria occupò la Romagna tra la prima e la seconda campagna napoleonica, e in cui le soppresse confraternite riprendono con sospiro

(15) Arch. Congr. di Carità di Bagnacavallo, *Repubblica Italiana*, a. III, *Sedute del Comitato di Pubblica Beneficenza di Bagnacavallo*, 1804 (Seduta del 16 giugno 1804).

(16) Arch. S. Monte di Pietà, *Pio Istituto del S. Monte di Pietà, Inventario degli Archivi* (art. 12 del Regolamento 21 dicembre 1850, nota n. 5).

(17) TALLANDINI, *Discorso*, cit., p. 166.

di sollievo la loro attività normale (18), la « nobile casa » venne posta in vendita su proposta del Vescovo di Faenza (19), motivando l'operazione con la scarsa rendita degli affitti. Ne vien fatta la relativa stima in questi termini:

Per la commissione avutane da questi Sig.ri Regi Cesarei Deputati anche come attuali presidenti, abbiamo noi infrascritti Periti Pubblici misurata e stimata una casa che anche si può dire Palazzo, di ragione di detto S. Monte, situato in poca distanza da questa pubblica piazza e confinante al Levante e Tramontana li Sig.ri fratelli Ercolani, al Ponente e Ostro le Pubbliche Strade Maestra e del Borghetto.

Si è la casa suddetta senza risparmio alcuno stata fabbricata non è lungo tempo con grossi muri in calce, superbe volte, ed in tutto il restante magnificamente completa, esistente anche oggi in ottimo stato.

La stima ascese a scudi romani 7.798, inoltre come casa di lusso si dovevano aggiungere scudi 1.360 di reddito: in tutto scudi 9.358. Fatta la media proporzione come regola e secondo la legge vigente, « diciamo dunque e riferiamo essere il vero, reale e odierno valore della casa suddetta scudi romani 4.679 » (20). Ma, essendo l'offerta fatta in seguito minore della metà della stima, i signori congregati non credettero opportuno di poter venire ad alcuna determinazione. L'immobile rimasto in proprietà del S. Monte divenne nel 1812 sede della Congregazione di Carità, succeduta ai Comitati di Beneficenza napoleonici. La Congregazione di Carità già dal 1808 aveva il compito di am-

(18) Arch. S. Monte di Pietà, *Libro delle spese dei fratelli Terziari di Bagnacavallo*, 1744-1802: « Uscita degl'Effetti de' Terziarij aggregati alla Pubblica Beneficenza nel 1799 »; « Entrata delli Fra.lli Terziari con Riscossioni fatte dall'Esatt.(ore) Lodovico Bandoli dalli 24 dic. 1799 a tutto l'8 settembre 1800, Governo Austriaco »; *Libro delle determinazioni della Compagnia della Misericordia di Bagnacavallo*, 1703-1769 (e 1800) (Seduta del 13 giugno 1800).

(19) *Ibid.*, *Monte di Pietà, Sedute*, 1746-1801 (all'esterno); *Congregazioni del Sacro Monte di Pietà di Bagnacavallo* (all'interno); « 1800. Al nome del Signore Iddio. Amen. Regnando Francesco Secondo Imperatore sempre Augusto. Bagnacavallo 8 maggio nel Santo Monte di Pietà.

... fu letta una lettera di Monsig<sup>re</sup> Illmo e Rmo Vescovo di Faenza... del seguente tenore. Fori. All'Illustre e molto Revdo S<sup>e</sup> e Fra.llo - Il Sig<sup>r</sup> Canonico Curato Ant<sup>o</sup> Malpeli Vicario Foraneo di Bagn.allo.

Dentro. Ill.re e molto Rev<sup>do</sup> Fratello.

Codesto S. Monte di Pietà possiede una nobile Casa presso S. Michele, da cui non ricava che annui [scudi] 40,— di affitto, restando a peso del Luogo Pio la manutenzione, benché fosse facile di ricavare dalla med<sup>a</sup> più migliaia di scudi da quali potrebbe ritrarsi netto un frutto quadruplicato, o quintoduplicato. Sembrerebbe perciò opportuno, che codesta Congregazione del Sto Monte procurasse le necessarie facoltà per metterla in vendita... ».

(20) *Ibid.*, *Monte di Pietà, Sedute*, 1746-1801 (all'esterno); *Congregazioni del Sacro Monte di Pietà di Bagnacavallo* (all'interno) (Seduta del 9 giugno 1800).

ministrare i beni del Monte, dell'Ospedale e delle Orfane (21).

Si attuò in tal modo uno dei desideri del benefattore Biondi.

Il legato delle sessanta messe invece venne soppresso (22), insieme a tutti gli altri del genere, il 14 giugno 1882, con voto unanime della Congregazione: era di L. 63,84. Ma il Tallandini annota: « ... è doveroso che tale legato venga ripristinato, riducendo però la somma a sole L. 20, con che l'istituto certamente non ne risentirebbe alcun danno e la volontà del Benefattore non sarebbe del tutto violata » (23).

Nel 1900 i parroci chiesero il ripristino dei legati soppressi, minacciando di far valere i propri diritti in giudizio. Commenta allora il Tallandini: « Certamente la Congregazione non intenderà affrontare i rischi di una causa, che molto probabilmente le potrà essere sfavorevole » (24).

Comunque il legato non fu ripristinato, ma la casa è e rimane delle Opere Pie. Essa ospita al pianterreno, nell'ala confinante con l'antica via del Borghetto, la farmacia del S. Monte, il cui acquisto venne progettato già dal 1799: « considerando la spesa alquanto elevata per i medicinali degli infermi dell'Ospedale e de' Poveri, credesi bene a risparmio che lo stesso S. Monte faccia erigere a sue spese una spezieria » (25).

Ottenuta in seguito dallo speziale Biondi Gio. Alfonso (nipote di Michele) una riduzione sui costi delle forniture del 20% per gli anni 1798-99 e del 25% per il 1800, « secondo l'antica e inveterata consuetudine in simili casi del suddetto ribasso » consuetudine che la farmacia Biondi praticava da quando era gestita da Michele, si pensa di ridurre le spese — fatto curioso — non pagando più le limonate per i malati, « potendosi benissimo in luogo di queste usare l'aceto » (26), e si accantona per il momento il progetto della farmacia, tanto più che avvenimenti più importanti e gravi incalzavano. Nel maggio del 1799, in seguito alle alterne vicende della lotta tra le potenze europee e Napoleone, l'Italia è occupata dagli eserciti della coalizione e Bagnacavallo il 10 luglio vede le truppe di occupazione austriache. Le sedute

(21) TALLANDINI, *Discorso*, cit., p. 115.

(22) Arch. S. Monte di Pietà, *Monte di Pietà, Sedute*, 1882 (n. 60); *Regno d'Italia, Provincia di Ravenna; Circondario di Lugo, Mandamento di Bagnacavallo* (Seduta del 14 giugno 1882).

(23) TALLARDINI, *Discorso*, cit., p. 93.

(24) *Ibidi.*, p. 94.

(25) Arch. S. Monte di Pietà, *Monte di Pietà, Sedute*, 1746-1801, vedi nota n. 19.

(26) *Ibidi.*, Seduta del 10 giugno 1800.

del Monte e delle confraternite non portano più l'intestazione « Libertà, Uguaglianza », « In nome della Repubblica Cisalpina », ma « Al nome del Signore Iddio. Amen. Regnando Francesco II Imperatore sempre Augusto ».

Nel 1808, si viene a un ennesimo accordo con la speziaria Biondi, ottenendo il ribasso del 32% (27). Infine nel 1817 con privata scrittura del 22 marzo « furono combinati gli articoli di vendita da farsi dal Signor Francesco Salvatori della sua spezieria in Bagnacavallo al S. Monte di Pietà e per esso alla Congregazione di Carità Amministratrice, la quale conforme alle determinazioni reiterate dei suoi Antecessori, si propose di acquistarla ad uso dei poveri infermi nel pio ospedale » (28). La farmacia situata nella pubblica piazza fu venduta per scudi romani 729 e trasferita nel 1818 nei locali a pianterreno dell'ex-casa Biondi, dove tuttora si trova.

Nelle carte riguardanti la pratica per l'acquisto vi è la « pianta del palazzo di ragione della Congregazione per adattare questo Locale ad uso in Farmacia del S. Monte ». La pianta è senza data, ma non può essere che del 1817 o '18 (29).

Torniamo ora alla descrizione del palazzo, dal punto di vista artistico, dopo che si è cercato di tracciarne la storia, grazie alle documentazioni esistenti nell'archivio delle Opere Pie.

Come in quasi tutte le case che sorgono lungo la via che era chiamata Maestra, ora via Mazzini, la facciata è adorna di un portico ad archi a tutto sesto, retti da forti pilastri a base rettangolare. Da notare che le volte e l'arco verso la via già del Borghetto sono invece a sesto acuto, il che fa pensare che la struttura originaria del porticato risalga ad epoca anteriore, forse tardo medioevale, e che sia stata utilizzata e rimaneggiata nel costruire l'edificio attuale.

La facciata non presenta ornati particolari, se non le linee dei davanzali del primo piano e marcapiano del secondo, che fasciano l'edificio e che si ripetono intorno agli archi del portico, appesantendone la struttura già alquanto robusta, il che fa pen-

(27) *Ibid.*, *Congregazione, Sedute*, 1804-1816 (Seduta del 28 gennaio 1808).

(28) Arch. Opere Pie, *Atti e contratti*, Atto del notaio Margotti Ignazio in data 27 novembre 1817 relativo alla compravendita della Farmacia S. Monte (ex Monte di Pietà), in data 27 aprile 1817.

Cognome e nome delle parti: Francesco Salvatori e Can. Lodovico Brignani, V. Ercolani, Luigi Dr. Diversi, rappresentanti la Congregazione di Carità locali ed agenti in nome e in vece del S. Monte di Pietà. Registrato a Lugo (Atti Privati, vol. IV).

(29) Arch. S. Monte di Pietà.

sare che l'opera sia stata affidata a maestranze locali, almeno per l'esterno, e non a un architetto.

In posizione centrale vi è un balcone con ringhiera barocca di ferro battuto, opera pregevole, sostenuto da due mensole tondeggianti, mentre un altro balcone dello stesso stile, ma più piccolo, orna al secondo piano la parte che guarda la via del Borghetto.

Sotto il balcone principale, quasi a simboleggiare la fede dei nostri padri, contornata da un'ampia e leggiadra cornice tipica del barocco settecentesco, sta un'immagine della Vergine in ceramica.

Da notare che il balcone e il piccolo tabernacolo costituiscono un motivo ornamentale che rende più aereo il disegno della facciata (fig. 1).

Nel lato della via già del Borghetto, il muro poggia su un basamento a scarpa, dando l'impressione di una casa fortezza.

Notevole per la bellezza architettonica dell'insieme è la facciata prospiciente il cortile interno, con doppio loggiato e ala esterna somigliante a una torricella. Senz'altro fu questa la parte che Michele Biondi curò particolarmente, quando fu ventilato il progetto di adibire la casa a sede vescovile. Infatti essa risale sicuramente al secolo XVIII poiché nell'elenco degli edifici monumentali della provincia di Ravenna, compilato dal Gerola, la casa ex-Biondi è così descritta: « Casa della Congregazione di Carità (con ferri battuti, decorazione interna, e cortile del secolo XVIII) » (30).

Entrando nell'atrio si nota il soffitto aperto a ombrello alle estremità e scandito verso le pareti laterali da lunette ornate da piccoli capitelli pensili: l'insieme risulta armonico e l'effetto decorativo gradevole. Al centro un affresco celebrativo della famiglia Biondi (31) di anonimo ornatista locale: la scena ritrae due personaggi mitologici, probabilmente Marte e Venere. Que-

(30) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali - XXIX. Provincia di Ravenna*, Roma 1916, p. 65.

(31) Lo stemma, secondo una memoria manoscritta del prof. Emilio Biondi, è lo stesso di Flavio Biondo da Forlì e la famiglia, oriunda da Castrocaro, discenderebbe dallo storico umanista. Nel secolo XVIII il nome dei Biondi ricorre spesso negli atti dei Consigli del Comune di Bagnacavallo e nelle « Congregazioni » del S. Monte. Ricorderemo il dottore in legge Gian Alfonso (1759-1840), uno dei deputati eletti nei Comizi Decurionali napoleonici del 1797 a comporre la Municipalità di Bagnacavallo. Amministratore dei conti Brandolini, fu amico del cardinal Orioli e del letterato Pietro Giordani.

st'ultima, con lo sguardo rivolto al compagno, sembra volergli indicare lo stemma in gran parte abraso, retto da un fanciullo alato, Cupido. Lo stemma era quello della famiglia Biondi, originaria da Castrocaro, con grifone rampante attraversato da striscia a sega (lo stesso stemma si può notare sopra l'inferriata di ferro battuto al pianterreno, a sinistra di chi guarda la facciata), e fu cancellato durante l'occupazione francese, quando furono aboliti i titoli di nobiltà e i segni esteriori di essi. Il dipinto, secondo il Corbara, ha caratteri seicenteschi, ma date le vicende può risalire appena al tempo della ricostruzione (32).

Salita la prima rampa di scale, si accede al primo piano dell'edificio ora adibito agli uffici delle Opere Pie; notiamo decorazioni e sovraporre di stucco che abbelliscono gli ambienti, e ferri battuti alle finestre, adorne ai lati di due sedili di pietra; due salette ospitano i dipinti e i mobili d'arte, cui si è già accennato all'inizio, quasi tutti provenienti dai beni delle soppresse confraternite e ordini religiosi, nel periodo napoleonico, dall'incameramento di beni del secolo scorso o da lasciti di benefattori.

La piú notevole e conosciuta è la tavola che si trovava nell'Ospedale dei Pellegrini o Spedale vecchio degli Infermi, che è stata convenientemente sistemata, dopo il restauro curato dalla Sovrintendenza alle Gallerie, ma che risente purtroppo, anche ora, del calore dell'impianto di riscaldamento e comincia a deteriorarsi. Raffigura la Madonna in trono col Bambino tra quattro santi: Michele Arcangelo, Pietro, Antonio da Padova e Giovanni Battista, protettori di Bagnacavallo. L'attribuzione va a Bartolomeo Ramenghi, allievo del Francia e seguace di Raffaello nella sua fase giovanile (33). Nello sfondo si apre un verde ed ameno paesaggio collinare che degrada all'orizzonte in tenue azzurro: tra alberi e collinette scorre un fiume nel quale l'artista ha raffigurato il Battesimo di Gesù.

La prospettiva della pavimentazione in primo piano è in perfetta armonia con l'ossatura architettonica e la disposizione dei personaggi, in un motivo ascensionale che culmina nella figura della Vergine in trono.

---

(32) Ringrazio il dott. A. Corbara per avermi consentito di consultare le schede, relative ai dipinti e mobili d'arte, da lui redatte per il Ministero della Pubblica Istruzione (Catalogo delle opere d'arte mobili. Sede delle Opere Pie Raggruppate).

(33) A. CORBARA, *Scheda per un dipinto giovanile del Bagnacavallo*, in « La Piè », XXXIV (1965), pp. 8-11; A. DONATI VEGGI, *Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo. La vita e le opere*, Bagnacavallo 1963.

Dei valori cromatici ramenghiani si è già parlato in altra sede, ma essi vanno riconfermati anche nei confronti dei quattro quadretti che il Ramenghi giovane dipinse nella parte interna del tabernacolo racchiudente l'immagine della B.V. di Gerusalemme che si venera in S. Francesco, mentre i due portelli esterni, non alieni da influenze ferraresi, con S. Antonio e S. Francesco, furono attribuiti ipoteticamente al Beltrani, maestro del Ramenghi.

Il tema ramenghiano dell'Annunciazione (fig. 2) che troviamo trattato in maniera molto simile in un'opera della maturità, la predella della pala « Madonna e Santi Pietro e Paolo » nella Collegiata di S. Michele, è qui rappresentato dalla figura aerea dell'angelo che sembra trattenere il suo slancio per posare lievemente i piedi sulla terra, « nunzio di tanta sorte », mentre la staticità della Vergine, tutta raccolta nel suo manto azzurro, sembra esprimere una contenuta e profonda emozione. Seguono la Natività e l'Adorazione dei Magi (fig. 3) di non minor valore e interesse artistico.

Tralascio la descrizione di un dipinto del '600, rappresentante una grande Deposizione di Cristo (34), per presentare due magnifici tavoli a muro, opera di artigianato veneto del '600 o del '700, raffiguranti un satiro e una satiresa, scolpiti in legno colorato. Essi sono seduti all'ombra di due alberi il cui tronco e il fitto fogliame, sapientemente intagliati, servono di sostegno al tavolo. Hanno il viso e lo sguardo rivolti l'uno verso l'altra ed alzano un braccio, quasi a sostenere il tavolo, in posa di cariatidi, pur escludendone la rigidità nel movimento rotatorio del tronco e nel volgere delle spalle.

Il volto della divinità femminile esprime una grazia maliziosa; arguto ed eloquente quello della divinità maschile: sembra di rivivere uno dei temi di composta bellezza tanto cari al mondo dell'Arcadia. Sono considerati opera notevole e rara. Provengono dall'Asilo Gaiani, e, con molta probabilità, dal lascito omonimo.

L'altra saletta è adorna di un soffitto dipinto a tempera del secolo XIX di ornata faentino.

Alla parete si nota un volto di Madonna con bellissima cornice di legno laccata in tinte diverse, quasi un'imitazione di un lavoro in ceramica. È opera del '600.

Si sale poi al secondo piano, dopo aver ammirato il gioco

---

(34) Il Corbara, che ne ha scoperto la complessa vicenda, attribuisce il dipinto a un allievo del Barocci (si veda la nota n. 32).

degli archi e delle volte e la ringhiera settecentesca in ferro battuto con ornati e avvolgimenti di foglie e fiori.

Dal pianerottolo, attraverso porte decorate di stucchi, si entra in un vasto ambiente che ora serve da archivio e che un tempo era una sala, senz'altro la piú importante della casa. Al centro del soffitto a volta si nota un affresco rappresentante una figura di donna alata, senza dubbio una divinità mitologica, recante una fiaccola in mano; il dipinto è racchiuso in una cornice di stucco con filettatura dorata, ben conservato nella vivacità delle tinte: dalla ricca cornice si dipartono verso i quattro angoli del soffitto ornamenti di stucco, notevoli per il buon gusto e la finezza dell'esecuzione (diversamente da quelli delle sovraporte del primo piano). Anche le lunette che scandiscono la volta sopra le finestre e le doppie porte ai quattro angoli della sala sono adorne di stucchi colorati che ripetono i motivi centrali.

Le sovraporte della sala sono abbellite da dipinti con scene di paesaggi, conservati nella vivacità dei colori, ma che risentono dell'ingiuria del tempo; infatti alle pareti e nella volta diverse crepe deturpano gli ornati e i dipinti, mentre il pavimento risente del sovraccarico delle scansie, giudicato eccessivo dai tecnici.

Sarebbe opportuno curare che anche questo ambiente, come è stato fatto per gli altri del vetusto edificio, fosse conservato nella sua integrità, anzi valorizzato, salvandolo dall'incuria e dal deterioramento del tempo.

Gli edifici antichi di Bagnacavallo esprimono un'epoca, uno stile, una condizione di vita: la loro conservazione segnerà un degno contributo alla storia civile della Città.